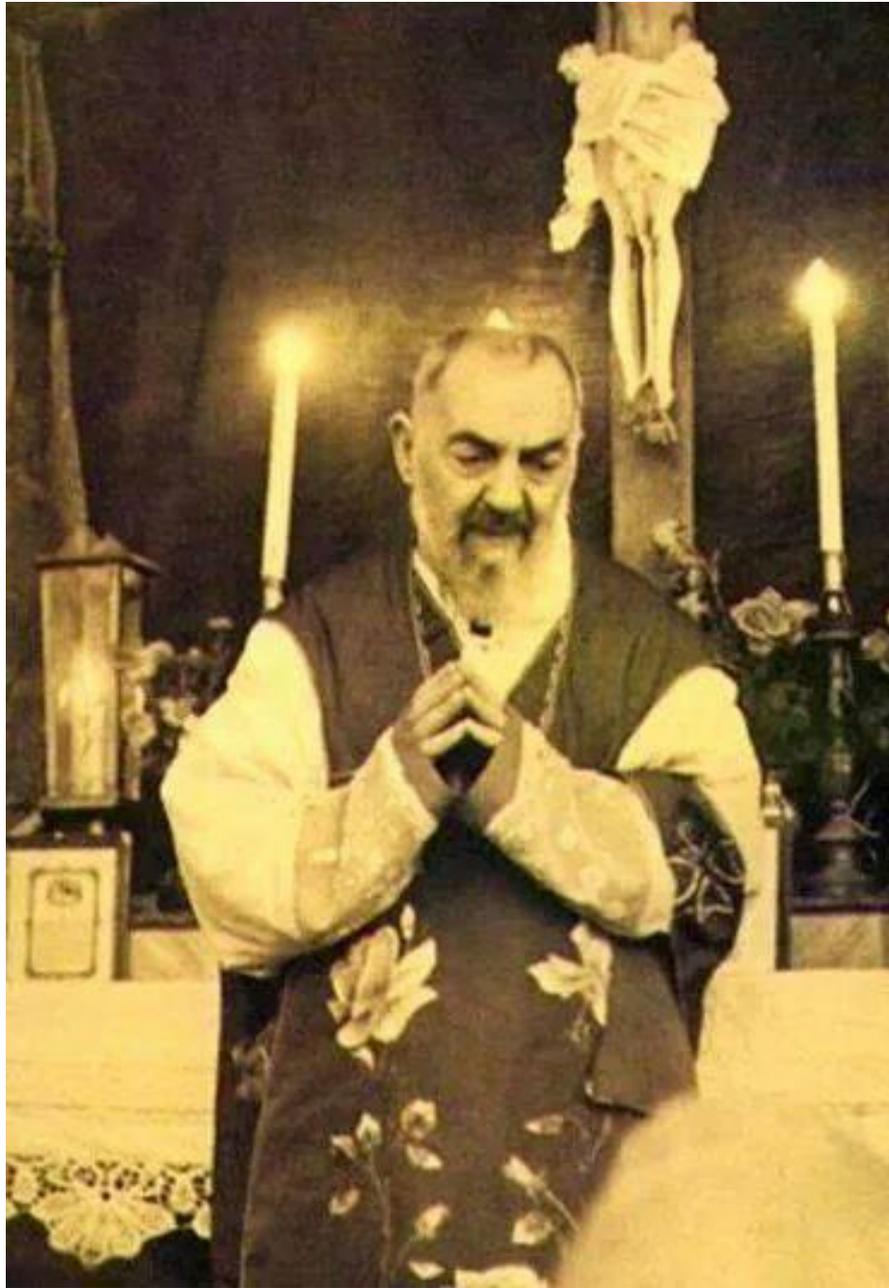


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO IX

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Il perdono, la Parola di Dio e l'ubbidienza alla fede

Il perdono è lo Spirito del Risorto.

Gesù sulla croce, mediante la parola – che é emissione di fiato, è soffio, è spirito – chiese perdono al Padre. Questa richiesta fu certamente esaudita dal Padre perché *“per la sua pietà fu esaudito”* (cfr. Eb 5,7).

Nello Spirito di Cristo, in questo soffio, in questa emissione di voce, in questa sua richiesta, c'è la remissione dei peccati, cioè il perdono. Il perdono inoltre è dato dallo Spirito Santo; ma Gesù, quando è apparso dopo la Risurrezione, ha soffiato, ha alitato sugli Apostoli (cfr. Gv 20,22) e mediante questo soffio ha comunicato lo Spirito che vivifica, cioè lo Spirito Santo.

Quindi il soffio di Gesù comunica il perdono, e il perdono del Risorto viene comunicato a tutti mediante lo Spirito Infinito che è lo Spirito Santo.

Con questo Spirito di Dio la resurrezione di Cristo viene poi comunicata a tutti mediante gli Apostoli, mediante i loro successori e mediante i sacerdoti ai quali è dato questo potere di comunicare il perdono dei peccati; quel perdono che Gesù ha dato a tutti gli uomini e a tutte le donne della terra quando stava per morire sulla Croce.

Il perdono dunque è lo Spirito del Risorto comunicato attraverso lo Spirito Santo. E poiché è spirito, lo Spirito è soffio, è alito.

Nel soffio, dunque, c'è la vita di Cristo, la vita del Risorto, cioè la remissione dei peccati, e quindi il dono della vita divina che ci rende figli di Dio, fratelli e sorelle di Gesù, fratelli e sorelle del prossimo, membri della famiglia di Dio.

La Parola di Dio è Spirito e Vita; la Parola non può esistere senza l'emissione del fiato, senza questo soffio che veniva dai polmoni di Gesù. Questa emissione di fiato modulata dalle vocali e dalle consonanti, diventando parola, conteneva la vita di Cristo. Per questo la Parola di Gesù è Spirito, cioè soffio che viene dalla persona di Cristo e contiene la vita di Cristo, cioè la vita del Risorto.

Il perdono e la Parola di Dio sono la stessa cosa, il perdono rende figli di Dio: *“A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figli di Dio”* (cfr. Gv 1,12).

Il perdono rimette i peccati, ma anche la Parola di Dio che viene ascoltata, rimette i peccati e purifica. Mediante l'ascolto della Parola di Dio riceviamo la fede, e mediante la fede abbiamo la vita divina. Il perdono, la Parola di Dio.

Ma come si concretizzano la Parola di Dio e il perdono? Mediante l'ubbidienza alla parola di Dio, perché Gesù sulla croce ubbidendo al Padre che volle la sua Passione e morte, chiese per noi il perdono emettendo lo spirito Suo nel parlare con Lui, e poi emettendo il Suo Spirito quando spirò, quello Spirito che parla. Infatti, quando Gesù ha dato l'ultima goccia di acqua e l'ultima goccia di sangue, ha dato anche il suo ultimo respiro. In quell'ultimo respiro era consumata la sofferenza che il Padre Gli aveva affidato, e c'era la presenza dello Spirito Santo, che Gesù da Risorto soffiò sugli Apostoli, comunicando a loro il grande potere di perdonare i peccati.

Gli antichi vedevano un uomo che moriva emanando un soffio dalla bocca; pensavano quindi che la vita era un soffio che entra dal naso ed esce dalla bocca.

Dio che crea l'universo, emana il soffio della vita; per questo leggiamo: il soffio della creazione che crea la vita, il soffio del perdono, che crea la vita divina nel peccatore, l'ultimo respiro è la vita che lascia il corpo, il soffio alla fine del mondo, cioè al momento della resurrezione dalle ceneri, quando la vita del corpo tornerà in coloro che sono morti.

Ma cos'è l'ubbidienza alla fede? E' il soffio del tuo spirito, della tua libertà che, mediante la deliberazione, soffia sulla volontà di Dio con la quale diventa una sola cosa, per cui dalla volontà di Dio riceve lo Spirito e la Vita di Dio. *“A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figli di Dio”*, cioè chi obbedisce.

Questa accoglienza dello Spirito e della Vita di Dio mediante l'ubbidienza ci rende figli di Dio, fratelli del prossimo, membri della Chiesa ed eredi del Cielo.

L'ubbidienza ci salva: nell'ubbidienza noi, accogliendo la Parola di Dio, riceviamo lo Spirito e la Vita di Dio. Nell'ubbidienza alla Parola di Dio, nell'accoglienza dello Spirito e della Vita di Dio, noi abbiamo il perdono. E' nell'ubbidienza il cuore della conversione, è l'ubbidienza la strada sulla quale camminiamo noi che vogliamo giungere al mistero pasquale dove avverrà la

metamorfosi della nostra persona: da deboli, forti – da peccatori, giusti – da legati alla malizia, a liberi della libertà dei figli di Dio.

Sino alla fine del mondo non si riuscirà mai a capire il grande mistero dell'ubbidienza alla fede, perché l'ubbidienza ci divinizza. Infatti, è mettendoci in comunione con la volontà di Dio che siamo divinizzati da Dio.

Senza l'ubbidienza non è possibile raggiungere il fine dell'uomo, che è *“conoscere-amare e servire Dio, per goderLo poi nell'altra vita”*. Senza l'ubbidienza non è possibile nemmeno raggiungere la nostra identità.

L'ubbidienza è più essenziale all'uomo e alla donna dell'anima stessa, perché nell'ubbidienza riceviamo Dio, mentre con l'anima abbiamo soltanto la vita umana.

Il principio dell'ubbidienza che ci porta alla divinizzazione è l'umiltà. L'umiltà e la mitezza non sono fine a se stesse, perché ci conducono all'ubbidienza che ci divinizza. Infatti, il cuore della preghiera del Padre Nostro è: *“sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*.

L'ubbidienza non è un proposito come tanti altri, ma il proposito per tutta la vita per la salvezza; perché la perseveranza si fonda su di un'ubbidienza costante.

Colui che ubbidisce alla fede, ottiene il perdono, e col perdono anche la pace. La pace è il traguardo dell'ubbidienza alla fede. La sofferenza inevitabile per vivere una vita santa, è necessaria per realizzare la testimonianza della fede, e sviluppare la vita divina!

Il perdono è Gesù. Solo Gesù l'ha meritato per tutti e ci ha detto di perdonare gli altri per essere perdonati da Lui. Inoltre San Pietro dice di perdonare “di cuore”, dimenticando le offese che abbiamo ricevuto dal prossimo. Il “cuore” è la mente dove ci sono le persone che amiamo, ma anche la mente dove ci sono le persone che ci provocano repulsione, disgusto, rancore, sdegno. Ebbene, questa roba deve essere gettata via dalla mente! Dobbiamo amare il prossimo come se lo incontrassimo per la prima volta. Questo vuol dire “perdonare di cuore”.

La Bibbia dice: *“Rinnova, Signore, il tuo perdono”*; Padre Pio diceva che il Signore si dispiace quando noi ripresentiamo di nuovo i peccati da perdonare,

ma certo il Signore ha piacere a rinnovare il suo perdono. I peccati, già confessati e perdonati, non bisogna ripresentarli più al Signore.

La rinnovazione del perdono però da parte del Signore è consolazione, conforto, sicurezza, ricchezza di speranza, luce alla mente, forza, coraggio addirittura la rinnovazione del perdono nel cuore ci apre la strada al recupero dell'innocenza.

Che grande mistero è la rinnovazione del perdono!

Il Testo Sacro ci riporta al giorno in cui abbiamo ricevuto mediante il perdono, la riconciliazione con Dio, col prossimo e con noi stessi; il nostro cuore che giubila per la pace che ha ritrovato nel Sacramento della penitenza, ringrazia il Signore: *“Le tue misericordie, Signore, canterò in eterno, di generazione in generazione annunzierò la tua verità nella mia bocca”*. Dice in sostanza: voglio rispettarvi o mio Signore.

Io parlo, ma dico cose tue: *“Annunzierò la tua verità nella mia bocca”*. Voglio dire a tutti quelli che incontro sulla mia strada quello che la misericordia di Dio ha fatto per me: Dio mi ha dato il perdono di tutto il male che ho fatto; mi ha abbracciato come un padre abbraccia il figlio che torna a casa dopo che si era smarrito per le strade del mondo.

Voglio dire la verità: ho offeso Dio, ho tradito la mia fede; invece di scaraventarmi nell'inferno, il Signore mi ha dato speranza nella mia disperazione; all'odio e al disprezzo che per tanti anni ho nutrito nel mio cuore perverso, il Padre Celeste, mi ha risposto col suo perdono e col suo amore.

Adesso sono tornato a casa, se non fossi ossequiente a Dio, non sarei degno di essere suo figlio; se parlassi per mio conto, sarei bugiardo.

Ebbene, io dirò ai miei amici di un tempo le cose tue, e sarò io a dirle. Sono, queste, due cose ben distinte: una è tua, l'altra è mia; la verità è tua, la bocca è mia.

Ascolteranno la verità della misericordia che annunzio loro, e insieme con me canteranno le Lodi del Signore che dona la vita divina a coloro che lo hanno rifiutato.

Gesù, Dio che salva

Non sarà mai abbastanza commentato il nome di Gesù lungo la storia dei secoli fino alla fine del mondo.

Gesù vuol dire Dio che salva; questa parola salvezza è così ampia, così vasta, che abbraccia tutto il creato, tutta l'umanità passata, presente e futura, tutto ciò che riguarda ogni individuo, ogni essere vivente e non vivente.

Dinanzi alla parola “salvezza” tutto l'universo è inglobato nel tempo, nello spazio, nell'eternità, nel cielo. Questa parola si ferma soltanto alle soglie dell'Inferno, perché quelli che vi abitano hanno sbarrato le porte, non perché la salvezza non fosse capace di oltrepassarle, dal momento che essa possiede una forza infinita. Se noi riuscissimo a “entrare” un po' nel mistero della salvezza, capiremmo Gesù che è persona divina. La salvezza stessa infatti è un mistero divino.

Se tu davvero confidi nel Signore che ti salva da ogni situazione, da ogni male, la salvezza ti dà ogni bene: la gioia, la pace, l'amore, l'equilibrio, la serenità, il dominio di te, la pazienza, la misericordia. Se riuscissi ad entrare un po' in questo grande mistero della salvezza, saresti davvero felice.

Confidare nella salvezza di Gesù è la cosa più bella, più grande, è l'atto di fede più completo che si possa immaginare, perché la salvezza non soltanto ti dà ogni bene che desideri, ma ti libera da ogni male che ti opprime, qualsiasi male della carne, dello spirito, qualsiasi male individuale, ambientale, sociale, passato, presente, futuro. Gesù, Gesù!

Se tu confidassi di più in Lui saresti stabile nel tuo amore, perché in Lui non ti manca nulla, hai tutto, tutto il bene che desideri, e hai tutto ciò che ti libera da ogni male che ti opprime, da ogni male fisico, psichico, spirituale.

Come è grande questa espressione: “*Gesù, Dio che salva*”!

Come Gesù accoglie noi, dobbiamo accogliere il prossimo.

Il servizio dell'accoglienza è una caratteristica del Vangelo. Nel Vangelo Gesù ci parla di servizio: Egli dice di essere colui che deve essere ucciso e poi risorgere ed è il Servo di Jahvéh, il servo di tutti, perché ha espiato i peccati di tutti, e ha meritato i beni che servono a tutti.

Gesù salva perché ogni male lo ha espiato e ogni bene lo ha conquistato là col suo servizio sulla croce, offrendo se stesso in sacrificio al Padre. Egli poi ribadisce che è grande colui che serve i presenti, e che il più grande di tutti è colui che serve tutti.

Il servizio ha una modalità particolare, cioè l'accoglienza: accogliere il prossimo come si accoglie un bambino. È stabile per sempre colui che confida nel Signore.

Perché vai ancora cercando la gioia laddove rimarrai deluso? Perché non credi che tutto ciò che è debole in te, per la potenza di Dio, sarà convertito in forza? Laddove ha abbondato la fragilità sovrabbonderà la forza, la potenza di Dio. È nella tua debolezza che sperimenterai la potenza di Dio. Perché dubiti, perché temi? Oh sì, Gesù davvero salva! È Lui che ha ogni bene: basta chiederlo, è Lui che ti libera da ogni male... Credi, credi in Cristo perché Lui ti ha liberato da ogni male e ha meritato ogni bene per te offrendosi sulla croce, morendo e risorgendo; anche tu potrai continuare a essere strumento di Gesù, a liberare dal male e a dare ogni bene servendo i fratelli. E servendo tutti sarai una ripetizione, una continuazione della salvezza di Dio.

Accogli il prossimo con quella affettuosità, con quella tenerezza, quella prontezza, quel sorriso con cui accogli tra le braccia un bambino! Questa modalità dà una carica particolare all'accoglienza, l'arricchisce di amore, di tenerezza, di generosità, di instancabile bontà, riversando sul prossimo l'amore fatto servizio.

Preghiamo sempre con queste parole: Sacro cuore di Gesù, confido in te. La confidenza, i pilastri della confidenza sono due: 1) Gesù è buono e quindi ci vuole bene e lo ha dimostrato dando la sua vita per noi sulla croce; 2) Egli ha tutti i beni che ci sono necessari, e ha la potenza di togliere ogni male.

Se noi oggi accendiamo una piccola fiammella in più di fiducia in Gesù, di fede in Lui, di confidenza in Lui, che pace avremo nel cuore, che gioia grande, che gratitudine profonda, che desiderio di essere più buoni! Sentiremo davvero l'esultanza di un bimbo. Come è bello! Gesù è davvero il nostro Salvatore.

Abbracciare il prossimo come un bambino è come abbracciare Gesù, è come abbracciare il Padre Celeste, dice Gesù. Come è bello abbracciare il prossimo come un bambino, con purezza di cuore, con semplicità, con gioia! Questa è

una ricchezza d'accoglienza veramente convincente. Come è bello abbracciare il prossimo non tanto fisicamente come con i bambini, quanto piuttosto nel servizio in cui l'abbraccio viene concretizzato: è così che si abbraccia Gesù, si abbraccia il Padre Celeste.

Come è bello confidare nel Signore e confidare anche in questo grande mistero del servizio al prossimo, nel quale noi serviamo Gesù e amiamo il Padre Celeste.

Ma tu credi davvero che Gesù è la tua pace, cioè colui che soddisfa tutto il tuo essere, il corpo e lo spirito? Credi davvero a questo o cerchi altrove la pace, la pace falsa, la gioia falsa, che è il piacere di questo mondo?

Egli ci dà la vera pace, la vera gioia; credete, confidate in Gesù: Lui non delude, il mondo sì.

La fede in Cristo Risorto è la nota distintiva della vera Chiesa. La fede è la risposta a Cristo che, mediante la Chiesa, ci invita ad accogliere il dono della misericordia, che ci abbraccia nel perdono dei nostri peccati e nella riconciliazione con Dio contro il quale abbiamo peccato.

Noi troviamo la fede nella via della Sua fortezza, quella forza divina per noi misteriosa, che rende possibile la santificazione della nostra vita.

Cristo che ci offre la sua salvezza, attende da ciascuno di noi una risposta: la decisione di vivere di fede. Anche questa decisione è un dono dello Spirito Santo.

Nessuno tra noi può incamminarsi sulla via della salvezza se non riceve il dono della fede. La voce con cui noi rispondiamo a Gesù che ci offre la salvezza eterna, è la stessa voce della Chiesa che apre il cuore alla speranza, e la volontà alla decisione di camminare per una via misteriosa e ardua incontro a Cristo Risorto; non avrebbe altro che la voce del peccato e dell'iniquità!

Esamina la voce della Chiesa, e non troverai altro che quello che dice il profeta: *“Io ho detto, Signore, abbi pietà di me, risana l'anima mia, perché contro di te ho peccato”*. Resta però che la Chiesa che parla nello Spirito Santo, sono tutti quelli i quali hanno risposto a Cristo che li invitava ad accogliere la fede, quel dono divino che ci insegna a vivere secondo i principi del cristianesimo. Per questo motivo la Chiesa ha risposto all'invito della

salvezza, non per proprio merito, ma per dono di Cristo, *“che ci ha amato e ha dato se stesso per noi”*.

La via della nostra salvezza è la forza dello Spirito Santo, che ci dona la capacità misteriosa e reale di non fare mai più peccati, e di arricchire la nostra esistenza terrena con le opere buone.

Si tratta di Cristo, si tratta proprio di Lui che ha detto: *“Io sono la via, la verità e la vita”*. Ma Egli prima della Risurrezione non venne riconosciuto dal suo popolo, e soprattutto quando fu crocifisso, per la sua debolezza, restò nascosto nel suo vero essere, finché risorgendo, non manifestò la sua forza divina .

È chiaro pertanto che la Chiesa non opera la salvezza delle anime nella via della sua debolezza, ma nella via della forza salvifica della sua Redenzione.

È stato dopo la sua Risurrezione che Egli ha chiamato la Chiesa da tutte le parti del mondo, quando era non più debole sulla croce, ma forte della forza creatrice di Dio.

Mediante la predicazione della sua Parola e l'amministrazione dei Sacramenti, ha formato la Chiesa in tutte le parti del mondo. Ed infatti il vanto della fede dei Cristiani non consiste nel credere che Cristo è morto, ma nel credere che Cristo è risorto. Che Egli sia morto lo credono anche i pagani, anzi è proprio questo che ci rimproverano: noi crediamo in un Uomo che sicuramente è morto, e noi diciamo che è vivo e glorioso.

In che consiste dunque il nostro vanto? È nel credere che Cristo è risorto, e nella speranza che noi risorgeremo per mezzo di Cristo. Tale è l'autentico vanto della nostra fede. *“Se infatti crederai nel tuo cuore che Gesù è il Signore, e confesserai con la tua bocca che Iddio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”* . Non si dice: se confesserai che Dio lo ha consegnato ai nemici perché fosse ucciso, ma: Se confesserai che Iddio lo ha risuscitato dai morti, allora sì che sarai salvo.

“Con il cuore infatti si crede per la giustizia, mentre con la bocca si fa confessione per la salvezza”. Ma perché allora crediamo anche che Gesù è morto? Per la semplice ragione che non potremmo credere che egli è risorto, se non credessimo che prima era morto. Ed infatti uno come potrebbe risorgere, se mai non è morto? E come uno potrebbe svegliarsi, se prima non

si è addormentato? Sta scritto però: *“Forse colui che dorme, non tornerà poi a risorgere?”*.

Tale è la fede dei cristiani, ed è proprio in questa fede, per la quale si è adunata la Chiesa dispersa nel mondo; essa rende lode al Signore per il figli che le ha dato e li guida secondo i precetti da Lui dati, li guida nella via della salvezza che è la sua forza divina, e non già nella via della debolezza di un Uomo che è stato messo in croce.

<<Dopo aver meditato con attenzione la Parola di Dio, ricercandone il significato profondo, essa ci apparirà nel suo luminoso splendore, acquisterà la potenza di annientare le nostre inclinazioni verso la materia, avrà la virtù di trasformarle in ascensioni pure e sublimi dello spirito, di avvicinare sempre più strettamente il nostro cuore a quello divino>>.

San Pio da Pietrelcina

Tutto è possibile presso Dio (Vangelo)

Innanzitutto teniamo presente l'esortazione del Siracide che dice: *“cessare di fare il male e imparare a fare il bene”* (cfr. Sir 17,20-21).

Chi ha deciso di iniziare un cammino sulla via delle fede, deve impegnarsi davvero a non fare, a non commettere più quelle azioni che impediscono alla vita divina di svilupparsi nella vita umana. I pensieri, i sentimenti, gli affetti, i comportamenti devono essere sempre coinvolti nell'impegno di compiere la conversione che dona e sviluppa la vita divina.

Forse in passato hai conosciuto per curiosità il male, forse l'hai desiderato, forse l'hai voluto, forse l'hai fatto, sia il male dello spirito, che della carne.

Ora cessa non soltanto di fare, ma di pensare al male; se pensi che è duro liberarsi dall'abitudine di commettere certi peccati, tieni presente quello che ha detto il Signore: *«tutto è possibile presso Dio»* (Mc 10,27).

Non basta evitare il peccato, devi cominciare a imparare a fare il bene, e il bene non è soltanto il bene dal punto di vista attivo, ma anche dal punto di vista passivo: saper accogliere le fragilità, le avversità, le incomprensioni, che vengono a volte dalle persone più care.

“i nemici di colui che ha intrapreso un cammino di perfezione della vita cristiana, sono quelli della sua famiglia”.

Gli avversari più crudeli di Gesù furono i suoi parenti e amici; nella Sinagoga di Nazareth lesse un brano del profeta Isaia che annunciava che sarebbe venuto il Messia; Gesù disse: *“oggi si è avverata questa Scrittura”*; i presenti capirono che aveva detto: il Messia sono Io; i suoi familiari si alzarono e lo trascinarono verso uno strapiombo per buttarlo giù; *“Gesù, passando in mezzo a loro, se ne tornò a casa”.*

Quando i propri familiari non sono buoni cristiani, non accettano che uno di loro prenda sul serio il cristianesimo.

Imparare perciò a fare il bene, impegnandosi con pazienza per addomesticare la natura ribelle, la pazienza infatti è carità, la carità è paziente, benigna è la carità.

Impara a fare il bene, a essere paziente, impara a rispondere al male col bene. Impara a pregare, a fare il tuo dovere, a saper tacere, quando è giusto e saggio non rispondere, a saper parlare, specialmente quando ti aggrediscono con delle maliziose provocazioni.

Aggiusta la modalità del tuo linguaggio: non essere né sdolcinato, né troppo, direi, spigoloso, puntiglioso, fiscale. Impara a fare il bene anche a chi non lo merita, e non fare più il male.

Se senti dentro di te le fragilità che ti spingono a tornare indietro, tieni presente quello che dice Gesù nel Vangelo: «*nulla è impossibile a Dio*».

Se tu devi guardare le tue forze, certamente ti troverai sempre in difficoltà, ma abbi fiducia nel Signore, non dire mai: questo non ci riesco, questo non ce la faccio, è insopportabile, è impossibile lasciare il male, specialmente quel male recidivo, che si è radicato più profondamente dentro la nostra carne, nei nostri pensieri e nel nostro cuore.

Quanti cristiani nel momento in cui decidono di convertirsi, iniziano un cammino nuovo con entusiasmo, presto però si accorgono che non riescono a smettere di fare del male!

Quanti vorrebbero fare del bene e non riescono ancora a incominciare: far bene la preghiera, la meditazione, dire bene il santo Rosario, dire bene il Breviario, fare bene la Comunione e la confessione, fare bene il proprio dovere, vincere la golosità, la pigrizia, essere caritatevoli. Quanti desiderano far questo, però hanno nell'animo questo pensiero: «non ci riesco più!».

Bugia, credi a Gesù: nulla è impossibile a Dio, con Dio tutto puoi fare. Sforzati di più, cerca di essere più generoso, sia nello sforzo a cessare di fare il male, e sia nello sforzo a fare il bene. Certo, non ti devi angustiare se non riesci a farlo bene, se ancora il male è presente, se ancora il bene non riesci a farlo; abbi pazienza con te stesso, dinanzi a Dio è tanto gradito lo sforzo della tua buona volontà; non essere perfezionista, perché la perfezione pian piano la devi conquistare.

Ora cerca di essere paziente nella lotta nel cessare a fare il male, e abituati a fare bene il bene. E poi ricorda che Gesù è come un padre, un fratello, uno sposo vicino a te: ti comprende, ti aiuta, ti consola, ti conforta, ti rialza dalle tue fragilità.

Non ti abbattere, non devi né abbatterti, né devi essere presuntuoso, perfezionista nel fare le cose; sii semplice e fiducioso come un bambino, cammina con Gesù, va' avanti, sforzati.

Un uomo va da Gesù e gli chiede di guarire suo figlio dal demonio che lo possedeva; gli disse: *“i tuoi discepoli hanno provato con insistenza e non ci sono riusciti”*. Gesù alzò lo sguardo verso il Cielo e sospirò dicendo: *“Fino a quando ti sopporterò generazione tortuosa e perversa”*. A chi si riferisce? Solo a quelli che erano attorno all'indemoniato, oppure anche implicitamente a coloro che avevano tentato di liberare quel ragazzo dal demonio? Ho l'impressione che il Signore abbia messo tutti insieme, perché al papà dell'indemoniato forse mancava la fede, ma agli Apostoli mancava la preghiera.

La preghiera e la fede; noi pensiamo che possiamo liberarci dal dominio che ci rende quasi impossibile rinunciare a certi peccati, soltanto con un'azione umana. Senza l'intervento divino, non è possibile liberarsi dal tormento delle tentazioni che ci spingono inesorabilmente verso certi peccati; il demonio è più forte di noi.

Chissà cosa avevano fatto gli Apostoli: soltanto imposto le mani, ma ovviamente se il demonio non se n'è andato ed era necessaria la preghiera, vuol dire che non avevano pregato, per lo meno a sufficienza; tant'è che il demonio è rimasto dentro l'indemoniato, questo è evidente. Quindi, l'imposizione delle mani non bastava, era necessaria la preghiera.

E' una riflessione molto pesante questa, perché interessa tutti quanti, sia noi che vogliamo essere buoni cristiani, sia anche persone consacrate a Dio e alla Chiesa.

In certe comunità particolari ci sono di quelli che dicono di cacciare il demonio agli altri: ma essi lo cacciano dalla loro persona? Dalla loro mente, dove si affollano pensieri e immagini pornografiche; dai loro sguardi maliziosi, dagli affetti che infangano il loro cuore? dai sentimenti indegni di una persona seria? Preghi per cacciar via il demonio da te? E tu forse sei entrato nel dubbio che quell'uomo disse a Gesù: *“se tu puoi, fa' qualcosa”* non era sicuro che Gesù potesse o non potesse avere la forza di cacciare il demonio. E Gesù ribadisce: *“Non dipende dal mio potere, dipende dalla tua fede”*.

Tu credi che puoi essere liberato dal difetto predominante, da quella situazione che è legata da tempo alla tua fragilità, che impedisce il tuo cammino verso il Cielo?

Forse è la tua ragione che ti fa sempre discutere – perché la discussione è nella ragione – e la discussione e la ragione sono quelle che difendono le tue fragilità.

Quando questa vecchia arrugginita che è la ragione, quando la metterai a nuovo dentro la Verità di Cristo? Quando toglierai via tutto ciò che mediante certe riflessioni difende le tue fragilità? Perché non preghi di più? Perché non credi di più? Dubiti di poter continuare perché tanti sanno mantenere i propositi forse per un giorno, ma il Signore non si accontenta di un giorno: vuole che tu renda il tuo cuore saldo per sempre.

Ti fa paura questa parola: per sempre? Cioè, non devi più badare alle cose che hanno formato il mondo dei soldi e del disordine morale.

Devi mettere in ordine l'interesse verso certe cose che guardi, gli affetti che si formano nel tuo cuore, i piaceri che si soddisfano soltanto mediante il peccato; sono cose queste che possono investire la tua umanità nella carne e nello spirito.

Questa parola “sempre” significa che devi privarti del piacere che Dio ha proibito; sempre è la parola che allontana di più dalla fede, quella che ti fa paura.

Chiedi al Signore, come quell'uomo: “*Signore, aiuta la mia incredulità*”. Tu credi a Gesù? Credi anzitutto che Lui sia la tua gioia più di quanto non lo sia il piacere per il tuo Io nella carne e nello spirito? Credi che il Signore può cacciare satana?

Bada bene che può darsi che il demonio faccia di te quello che ha fatto dell'indemoniato, cioè ti sbatta a terra e ti faccia ritenere come morto. Sì, perché tu pensi che lasciando quel difetto predominante, lasciando quella persona, allontanandoti da quell'ambiente, rimettendo a nuovo la tua ragione, debba sentirti come completamente annichilito, come morto, il demonio ti convince che ormai tu non vivi più come un uomo, una donna, libero di arricchirsi di soddisfazioni e di un successo nella vita.

Non preoccuparti, Gesù verrà e ti prenderà per mano, ritornerai a vivere senza il demonio, senza la fragilità, senza l'attaccamento alle cose della carne e dello spirito, e sarai felice perché ritroverai la tua vera identità di essere immagine e somiglianza di Dio, figlio di Dio, fratello del prossimo. Vedrai sorgere il sole della speranza nel tuo cammino presente e futuro.

Come è bello vivere nel sole della speranza che dà calore, dà luce, dà vita e che, illuminando il cammino, ti sospinge continuamente verso Iddio che a braccia aperte attende sempre te come figlio, come figlia, per sentire il suo palpito, il suo amplesso, il suo amore, il suo respiro divino.

Come è bello dunque andare al Signore con più fede!

Non lasciarti più rimproverare dal Signore perché tu non preghi, perché non hai fede; non lasciarti più rimproverare dal Signore quasi che tu abbia paura di Lui.

Hai paura di Lui, a dire al Signore: "Ti voglio amare sempre!" Mai più la fragilità che ha impedito il cammino di Gesù insieme con te, anzi, IN TE.

Come sei stato stolto a non vedere che Gesù è stato sempre vicino a te; hai rifiutato Dio per quattro cosettine che il mondo ti offre; forse hai perso la testa per una persona che si è presentata a te come se fosse chi sa quale divinità, e invece nascondeva per te la delusione, l'amarezza dell'inganno, dell'avidità e forse del tradimento.

Diglielo forte: dammi Signore più fede, fa' che io creda che Tu davvero sei la mia gioia, la mia felicità, la mia forza, perché io possa così essere saldo e fedele nel cammino che mi farà arrivare presto fino a te.

<<Oltre ai vizi del senso e dell'avarizia bisogna che il buon cristiano si guardi da quei vizi che offendono il prossimo, sia interiormente col cuore, sia esteriormente con la lingua>>.

San Pio da Pietrelcina

Il maledetto vizio di calunniare gli altri

In questa catechesi parlerò della calunnia. Dirò quali sono le origini della calunnia, quali sono i pericoli imminenti della calunnia, e quali i rimedi.

L'origine remota della calunnia è l'orgoglio, l'amor proprio, l'eccessiva stima di sé, l'invidia, e la gelosia.

Perché l'orgoglio, l'eccessiva stima di sé, l'amor proprio, portano alla calunnia? Perché chi è orgoglioso vuole difendere il proprio 'Io', e la difesa dell'io viene fatta anche con bugie, con menzogne e con accuse ingiuste.

Le menzogne servono per non vedere le proprie fragilità e per incolpare gli altri di quello che non hanno fatto o non hanno detto.

Facilmente l'orgoglioso, che ha una eccessiva stima di sé, ha l'amor proprio, accusa gli altri di colpe che non hanno commesso, o che ha commesso lui; l'amor proprio non gli consente di dire: scusa, ho sbagliato. È sempre invidioso verso chiunque fa qualcosa che egli non sa fare, lo è ancora di più se l'altro è più bravo di lui.

Il superbo non sbaglia mai, scusa sempre se stesso incolpando gli altri.

Come vedi, facilmente l'orgoglioso cade nella menzogna, che serve a difendere il proprio Io. Purtroppo la menzogna viene strumentalizzata da lui per dubitare e soprattutto per diffondere il dubbio della validità, del valore del prossimo; minimizza le capacità degli altri e rende insignificante tutto quello che fanno e dicono.

Quali sono gli strumenti con cui immediatamente la calunnia prende spazio nella mentalità, nelle parole e nei comportamenti di una persona? E' la critica e il pregiudizio.

La critica. Qualsiasi azione o discorso che tu fai, ha due elementi: l'atto materiale e l'intenzione con la quale tu hai fatto quella determinata cosa; l'orgoglioso critica quello che hai fatto e attribuisce a te l'intenzione cattiva; lui dice di sapere quello che tu pensi nel cuore ed è sicuro di questo. Quello che il prossimo fa, l'orgoglioso lo può vedere, ma l'intenzione no; e se dentro il suo cuore c'è la ruggine dell'invidia, interpreta sempre l'intenzione del

prossimo in maniera cattiva, sbagliata; non è capace di riconoscere negli altri qualcosa di buono e di giusto.

Quindi, la critica è sempre il rischio di cadere nella calunnia, perché tu attribuisce al prossimo quello che non ha avuto intenzione di fare.

Tu non hai la capacità di entrare nella mente, nel cuore di una persona, la quale può anche per sbaglio, non per malizia, fare un'azione che materialmente può anche essere fragile, debole, mancante; tu invece per il tuo orgoglio e amor proprio, per la tua malizia, interpreti male tutte le azioni che fa il prossimo e le critichi.

È vero, a volte la critica può essere costruttiva, il superbo non edifica niente, distrugge tutto quello che di buono c'è negli altri. Tra l'altro è anche presuntuoso; la presunzione sempre va insieme con la critica e col pregiudizio.

La presunzione è l'anima della critica e del pregiudizio, il superbo presume che quello che lui ha sentenziato con la critica è la verità dogmatica; presume che il suo pregiudizio è sempre convalidato dai fatti che il prossimo presenta.

Il pregiudizio deve sempre convogliare secondo il proprio criterio malizioso le parole, e i comportamenti del prossimo; il superbo incanala il tutto nella malizia che il pregiudizio ha stabilizzato nella sua mentalità. Si può criticare sempre e solo parlando soltanto con l'interessato, per aiutarlo a capire dove sta sbagliando.

Il pregiudizio e la critica quindi, facilmente portano alla calunnia: sono i due canali con cui si pecca contro il prossimo, spesso il peccato è grave. A monte c'è sempre la superbia, l'amor proprio, l'eccessiva stima di sé, l'invidia e la gelosia.

Non mancano i cristiani i quali, con molta facilità, dimenticano e ricordano in modo superficiale parole non dette dagli altri e parole dette da loro: tu dimentichi le parole che hai detto fuori posto e ricordi invece le parole che gli altri hanno detto. Questo è l'atteggiamento solito di coloro che sono orgogliosi, presuntuosi, invidiosi, soprattutto sono ripieni di una eccessiva stima di sé. Facilmente dimenticano le proprie parole o parolacce e insulti detti con animo cattivo; e invece ricordano le virgole, i punti e virgola, o i punti esclamativi e interrogativi degli altri.

Il superbo è spietato e crudele a rilevare maliziosamente anche le parole dette con semplicità dagli altri, e dimenticano le proprie, che sono tutt'altro che semplici.

Questo stile è proprio di quelli che hanno una verniciatura di religiosità: sono apparentemente caritatevoli, ma hanno una diplomazia a volte velenosa.

Com'è strano vedere della gente che ha questi comportamenti davvero inaccettabili, per cui ritengono di essere migliori degli altri: davanti parlano in un modo e di dietro invece criticano e mormorano contro tutti: anche il Papa, il vescovo, il prete e chiunque passa per la loro strada. Hanno il diritto, hanno il carisma di giudicare gli altri, di sentenziare sugli altri.

Questa gente continuamente cade nella calunnia; continuamente commette peccati su peccati.

Se non eliminano questa mentalità, c'è il "fermo" permanente nel cammino di fede, e il "fermo" non esiste nella vita spirituale. Coloro che hanno questi atteggiamenti da super-uomini, da super-donne, sempre sentenziano e giudicano in maniera pesante a destra e a sinistra, in alto e in basso; non possono camminare nella vita cristiana, né dirsi "cristiani", stanno completamente fuori dal criterio del Vangelo.

Chi ha questa mentalità, l'amor proprio, l'eccessiva stima di sé, non riesce a pregare, ad essere prudente, ad avere carità verso il prossimo e ad avere pazienza, si mette sempre sul piedistallo, e giudica gli altri con una incoscienza e irresponsabilità inaudita, cade continuamente nella calunnia dicendo del prossimo il male che non ha fatto.

La calunnia è menzogna, l'umiltà è verità. Riconosci che forse sei più colpevole di colui che giudichi e calunni.

L'umiltà è il rimedio fondamentale della calunnia; ritorniamo a essere umili, pensiamo a noi stessi e non a criticare e giudicare gli altri; comportiamoci come Gesù: sulla croce ha perdonato, ha assunto tutti i peccati degli uomini. E' il criterio vero di Cristo e del cristiano.

Come è bello avere il cuore umile, perché l'umiltà ha la stessa radice della pace: l'umiltà e la pace derivano dalla giustizia. Com'è bello essere umili, perché chi è umile è sempre nella gioia, è sempre nella pace con Dio, con se stesso e con gli altri.

Se noi riuscissimo a togliere il pregiudizio, avremmo fatto un passo avanti del 50% nella vita spirituale.

Badate che è più facile eliminare i pensieri cattivi, i pensieri vergognosi e tutto il resto, anziché i pregiudizi. Il pregiudizio è qualcosa che si incarna dentro al nostro spirito e ci fa essere sempre molto deboli nella carità. Attenzione!

Ci possono essere fatti reali che fanno nascere in te il pregiudizio, sicché sentenzi sempre: “Ma sono i fatti che contano!”.

Il pregiudizio è la forma più comune di considerare gli altri; tutto ciò che fa l'altro, è visto in funzione del proprio pregiudizio. E' una convinzione cattiva, maliziosa del superbo, per cui tutto ciò che egli fa, è sempre sbagliato, falso, ipocrita.

Il pregiudizio è più grave della critica, che può avere delle smentite, perché l'orgoglioso non crede neppure alle smentite, neanche alla realtà oggettiva! Il pregiudizio non crede nemmeno all'amabilità, alla dolcezza, alla fiducia che l'altro gli mostra.

Si arriva al pregiudizio per l'orgoglio: quando c'è l'orgoglio c'è tutto il resto.

Un uomo, una donna, libero dal pregiudizio, è umile, sereno, crede tutto, sopporta tutto, gioisce con chi gioisce e soffre con chi soffre, non ha remore.

Il pregiudizio di sé e sugli altri è la maniera più diabolica per fermare anche le anime migliori.

Il pregiudizio va completamente smantellato dalla testa per poter vivere con semplicità. E' distinto dall'opinione che puoi avere di una persona, perché si tratta di un pre-giudizio, ossia di un avere già in partenza il giudizio su ciò che l'altro farà.

Se tu hai la competenza di giudicare un fatto, o di orientare il comportamento di un altro, sempre devi mettere a margine la scusa del prossimo e l'esercizio della carità, come fece Gesù che sulla croce pregava per i suoi crocifissori: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!”*

Il difetto predominante e il suo corrispettivo

Nel Vangelo viene detto chiaramente che il demonio sa di essere demonio, e attribuisce a Gesù quello che lui è, e dice addirittura che Gesù è un demonio e lui è il Cristo: cambia le carte in tavola.

Come insultava Gesù, così insulta quelli che credono in Lui.

Dobbiamo stare attenti a non lasciarci coinvolgere quando il demonio ci insulta.

Gesù dice che il demonio che lui cacciava liberando un ossesso dalla sua schiavitù, faceva un giro tra la gente per vedere se trovava qualcuno disposto a riceverlo; non trovando nessuno, tornava da quello dove stava prima.

Anche qui non può più entrare perché il suo cuore è pulito e ordinato; va a chiamare altri due peggiori di lui e insieme cercano di entrare. Mediante l'insulto, aprono una breccia nel suo cuore.

Ogni uomo e ogni donna deve fare i conti con le proprie fragilità. Non appena tu hai incominciato il cammino della conversione a Cristo, facendo leva sulle fragilità che ti tenevano lontano da Dio, il demonio ti insulta amareggiando il tuo cuore, perché hai lasciato quello che costituiva un elemento essenziale di tante cose che facevi nella vita. Questo tentativo di sfondamento, e questa presenza di qualche fragilità nel tuo impegno a camminare sulla via del cristianesimo, può dare ad intendere che non soltanto tu non cammini spiritualmente, ma che addirittura stai tornando indietro; questo guaio rimarrà per tutta la vita, per cui non andrai mai avanti.

È vero che il demonio spinge dalla parte più debole della tua struttura morale: può essere l'orgoglio, le passioni della carne, l'invidia, la gelosia; sono quelle antiche porte dalle quali lui è entrato per scombussolare completamente la tua anima. È vero che lui fa queste spinte, però è pur vero che tu non ti accorgi neppure che stai accogliendo una tentazione che vuole riportarti indietro.

Non devi trasferire nella psicologia quello che non c'è nello spirito: tante volte spiritualmente si supera la fragilità, però certi residui di amarezze, per l'insistenza del demonio, vengono trasferiti nella psicologia, e poi tornano a disturbare la serenità e l'umore interiore. Stai attento.

Quindi, il demonio prima tenta di entrare nel tuo cuore; se non ci riesce, ti fa credere che tu non riesci ad andare avanti, sei rimasto quello che eri prima: lui ti dà sempre le stesse tentazioni e risveglia le stesse fragilità di sempre, per cui pensi che non è cambiato nulla. Nulla di più falso di questo.

Le fragilità e le tentazioni che avevi prima, devono restare, cambia invece un'altra situazione: prima eri solo contro le forze demoniache che ti dominavano; adesso invece hai la Grazia dello Spirito Santo, sei tu che domini le forze demoniache.

Il motivo è questo: alle tentazioni alle quali tu hai detto sempre di sì, adesso devi dire di no, e puoi dire di no soltanto per la Grazia che ricevi da Gesù; inoltre le fragilità devono essere messe sempre alla prova mediante la tentazione: *“figlio mio, -dice Dio per bocca del Profeta- hai deciso di amare il Signore, prepara il tuo cuore per la tentazione”*. Quindi, se Gesù ti toglie quelle che avevi prima, deve dartene delle altre; meglio per te il confronto con quelle di sempre.

In Paradiso non si va in carrozza, diceva Don Bosco. Però, il cambiamento c'è: ogni giorno che passa, la forza delle tentazioni diventa sempre più debole, fino al punto che la rifiuti per istinto, senza sentire alcuna attrazione verso il male.

L'altro giorno sentivo alla televisione che una ragazza, per poter gareggiare e vincere, a chi le chiedeva quante ore si allenava al giorno disse: «dieci ore al giorno». Per vincere una medaglia da appendere alla parete di casa! E noi quanti sacrifici facciamo per vincere non una gara, ma una tentazione!

Quella ragazza deve arrangiarsi da sola, tu invece hai Cristo che ti guida, ti sostiene, e ti conforta.

Beati quelli che credono alla parola di Gesù e hanno fiducia in Lui, perché questi camminano sicuri nella via della salvezza.

Tutte le fragilità della nostra struttura umana e spirituale si manifestano globalmente in quello che i Padri della spiritualità cristiana chiamano: il difetto predominante.

Il difetto predominante è quello che, una volta corretto, ti consente di avere maggiore speditezza nel cammino spirituale. Se lo rimuovi, gli altri difetti

vengono “trascinati via” ed eliminati, per cui satana perderebbe tempo ad andare agli altri difetti. Per questo lui ritorna sempre al difetto predominante.

Questo capita o quando un’anima ha definitivamente superato questo difetto, o quando lo ha tamponato bene, anche se le cicatrici non sono rimarginate.

Satana si accorge di tutto questo, per cui, siccome non si sbriga mai nel punzecchiare gli altri difetti, va sempre a quello principale. Quando c’è un difetto principale, ce n’è sempre uno “sotto-principale”.

Se segui Gesù mediante l’ubbidienza alla fede, è impossibile che tu non abbia fatto l’esperienza “di aver superato”, o con una tamponatura o con la cicatrizzazione o con la normalizzazione, le tue fragilità.

Ci può essere una tamponatura non fatta bene, allora satana approfitta della “scollatura” per aprire la ferita.

Di riserva c’è sempre il vice-difetto-predominante. Per esempio: il tuo difetto predominante è la facilità con cui la simpatia verso persone che ti piacciono diventa un affetto che ti toglie la pace; insieme con l’affetto c’è anche la gelosia o l’invidia, spesso si unisce anche la pigrizia, perché il tuo affetto ti occupa a fantasticare e a desiderare di stare con quella persona; quando il demonio non riesce a riaccendere l’affetto, mette in movimento la tua gelosia, allora ricadi nell’affettività. A volte tu attutisci il fuoco dell’affetto, ma non lo domini; anche in questo caso l’invidia o la gelosia riaccende l’affetto. Ti sforzi di pregare, ma il pensiero va sempre a quella persona.

Laddove c’è un impegno della volontà, ce n’è sempre un altro che satana accoppia per “scaricare” il ritmo della tua buona volontà.

Può esserci uno sforzo nel difetto predominante, per esempio nell’affetto, ma satana è capace di distrarti, di farti perdere tempo, di farti mormorare, perché quell’affetto mediante la carenza di prudenza e di preghiera si infiammi più di prima.

Satana conosce il corrispettivo del difetto predominante e lo camuffa come una cosa buona. Per esempio: hai pregato molto e bene, senti il bisogno di un po’ di sollievo, apri l’internet e riprendi il contatto con persone e immagini che ti riportano ai sentimenti e alle tentazioni di sempre. Tu accendi il computer perché pensi che sia giusto distrarti. C’è intensità nel lavoro, che se è fatto bene, per amore di Dio, è anche preghiera, al termine invece c’è la

dissipazione, sicché satana sta sempre con il piede vicino alla porta e può entrare in qualsiasi momento. E l'anima non s'accorge di essere sballottata.

Bisogna programmare anche il tempo libero in modo da evitare a satana di agire contro di te. Per superare tutto questo, c'è soltanto una cosa da fare: camminare sempre nell'ubbidienza alla fede.

Non voglio dire che non devi fare ciò che senti, perché talvolta ciò che senti può anche venire dal Signore, non è sempre una cosa sbagliata; ma sbagli se cominci a dire: "Che c'è di male?", e allora comincia di nuovo la critica, la gelosia, l'affetto, gli affanni; il passo diventa zoppo; satana conosce tutto di te, e sa molto bene come fare per riprendere il dominio del tuo cuore.

L'unico modo per venirne a capo è l'ubbidienza a Gesù, alla Chiesa, al Papa, se sei in famiglia: ai genitori. Gesù è la Via: Egli ha sempre obbedito al Padre. Quando tu ha eliminato il difetto predominante e il difetto corrispettivo, comincia la corsa della vita spirituale, perché tutti gli altri difettucci non sono capaci di sfondare la volontà. Finché c'è in attività il difetto predominante e il difetto corrispettivo, l'anima tua è sempre in pericolo. Diversamente, satana è bloccato e i difettucci sono assimilabili grazie alla potenza dell'amore di Gesù.

Il superamento del difetto predominante dipende sempre dalla tua volontà; ma la sua presenza può non dipendere da te. Il Signore non dice "basta!" finché non vede in te una volontà seria: il Signore rispetta il tuo passo.

Chiudo con l'esperienza della spiritualità di Tommaso da Kempis: *L'amore verso Gesù è sollecito, sincero e devoto; lieto e sereno; forte e paziente; fedele e prudente; longanime; virile e sempre dimentico di sé: ché, se uno cerca se stesso, esce fuori dall'amore. L'amore è attento, umile e sicuro; non fiacco, non leggero, né intento a cose vuote; sobrio, casto, costante, quieto e vigilante nei sensi. L'amore è sottomesso, basso e disprezzato ai suoi propri occhi; devoto e grato a Dio. In Dio confida e spera sempre, anche quando non lo sente vicino, perché non si vive nell'amore senza dolore. Colui che non è pronto a soffrire ogni cosa e ad ubbidire a Colui che ama, non è degno di essere chiamato uomo d'amore; questi deve abbracciare con slancio tutte le avversità e le amarezze per Cristo Signore, senza da ciò deflettere, qualsiasi evidenza si frapponga.*

La logica di Dio non corrisponde alla logica dell'uomo

In questa catechesi voglio spiegarti cosa vuol dire amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

Il Vangelo (Mc 1,40-45) parla del lebbroso che davanti a Gesù esclama: *“Se vuoi, puoi guarirmi”*; e Gesù risponde: *“Sì, lo voglio !”*.

La lebbra è simbolo del peccato. E' la volontà di Gesù che determina, che risolve il problema del peccato: è Lui che toglie il peccato del mondo; toglie anche l'ostinazione nel peccato, qualsiasi tipologia e metodologia di peccato; col perdono che il sacerdote ti dà nella confessione, ricevi dal Signore il cuore semplice e saldo, un cuore che persevera nell'amore a Dio. E' opportuno quindi dirti oggi questo: amare Dio con tutto il cuore.

Il cuore è la mente in cui ci sono le cose e le persone che si amano e si desidera possedere. Bisogna fare una cernita fra le cose che abbiamo in mente e quelle che amiamo: nella nostra mente c'è un'accozzaglia di pensieri e nel cuore si alternano affetti di ogni genere. Dobbiamo scegliere quali di questi pensieri e affetti vogliamo realizzare nella vita pratica.

Non devi far entrare fra le cose che ami e che si trovano nella tua mente, cose che non sono degne di Dio. E questo vale sia riguardo alle cose e sia riguardo alle persone.

I filosofi greci dicevano che l'uomo e la donna sono quello che pensano; quando si usava insegnare ai figli mediante i proverbi, dicevano: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei; si diceva anche: dimmi cosa leggi e ti dirò chi sei.

Amare Dio con tutta l'anima: l'anima è fatta di intelligenza e volontà. La ragione è la metodologia che l'anima usa per andare alla verità.

I tuoi ragionamenti sono puliti solo quando sono conformi a Gesù, alla Chiesa, al padre spirituale, mettendo da parte completamente la propria mentalità filosofica, biblica, teologica, ecc. Questo è difficilissimo a farsi se non c'è umiltà e fede; ma se non lo fai, si susseguono una serie di preoccupazioni pesanti, fino a suscitare in te persino il rigetto delle cose del Signore.

Non è vero che è impossibile, “*Se vuoi, puoi !*”, dice il lebbroso, “Guariscimi da questo modo di pensare!”.

I tuoi pensieri devono essere buoni e secondo Dio, e non secondo la mentalità degli uomini e delle donne di oggi; possiamo affermare anche senza timore di sbagliare che per essere buoni cristiani, non possiamo formare in noi la mentalità materialista ed edonista che i media diffondono in tutti i ceti sociali.

Il Papa dice che il cristiano deve remare contro corrente.

Le sofferenze che non mancano mai, le umiliazioni, persino gli atteggiamenti persecutori e calunniosi che talvolta gli altri possono avere nei tuoi confronti, il bisogno di reagire contro le ingiustizie, ecc., tutti questi sono pensieri tumultuosi che incombono nella tua mente.

Aggrappati con tutta la tua intelligenza ai pensieri, ai voleri e al modo di pensare e di giudicare di Dio. Se segui la logica dei tuoi ragionamenti, farai molte sciocchezze di cui un giorno ti pentirai.

Amare Dio con tutte le forze: intendo sia le forze psichiche che fisiche, i sensi, il guardare, il sentire, il toccare, il vincere la stanchezza, il sonno, la svogliatezza, la curiosità, la debolezza del voler chiacchierare, parlare, perdere tempo.

Tutti questi “bucherelli” nelle forze psichiche e fisiche quando sono usate non secondo Dio ma secondo il mondo, mascherano la malizia. Anche qui occorre pulire l’intelligenza dai ragionamenti di ogni tipo, andare incontro alla volontà di Dio e ai propri familiari e a tutti coloro con i quali hai un certo rapporto, con la comprensione, la condivisione, ricapitolando tutti i sensi perché siano convogliati verso il bene.

Un’anima eucaristica non può non avere il cuore semplice, cioè sgombro da pensieri, affetti, desideri non buoni.

Quando devi togliere una macchia da un vestito devi strofinare sulla stoffa, il tessuto in questo modo soffre. Ma non temere, non badare a quella sofferenza, e non preoccuparti perché Gesù è lo smacchiatore universale. Te ne accorgi soprattutto quando “graffi” l’impossibile.

Dentro di noi ciò che muove, tutto è l’amore. Ciò che ami, resta. Bisogna regolare l’amore, sia l’oggetto che ami: cose e persone, sia la facoltà

dell'amore. Pensieri, ricordi, golosità, pigrizia, la sfera del sentire: tu metti in movimento tutte queste cose per realizzare quello che ami.

Se metti in ordine il rapporto con le persone e le cose che ami, tutta la tua persona sarà nell'ordine giusto. L'anima è un soffio di amore, perché è un soffio di Dio che è amore.

Tu cerchi, desideri, tocchi, pensi, ecc. solo ciò che ami! Una volta che hai regolato ciò che ami, tutta la tua persona viene regolata, e tu ti divinizzi perché Dio è amore e tu stai regolando l'amore secondo l'amore di Dio, recuperando la tua identità di figlio di Dio. E' l'amore che ti mette al posto giusto.

San Paolo nella lettera ai Galati dice che il primo frutto dello Spirito Santo è proprio l'amore. Quando uno è nell'amore di Dio, è nella pace, nella gioia, è disponibile, silenzioso, affronta tutte le situazioni con sicurezza perché ha la pace dentro il cuore.

Non esisterebbe la nostra religione se non ci fosse la nuova ed eterna Alleanza.

La religione è una relazione vitale tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo e tutte le creature. Questa relazione vitale per noi cattolici è in Cristo, il quale, essendo Dio e Uomo, assumendo la natura umana, in modo particolare è diventato Mediatore tra Dio e gli uomini. Quindi, la nostra religione è personificata, perché è la mediazione tra Dio e l'uomo, l'uomo e l'uomo, l'uomo e le creature.

Gesù, Dio-Uomo, divenne la religione personificata; è religione vera perché Lui è Dio, è religione cattolica perché fondata su Pietro, sul Papa successore di Pietro; però non potrebbe esistere se non ci fosse una rappacificazione, riconciliazione tra Dio, l'uomo e tutte le creature con Dio. Per cui la Nuova ed Eterna Alleanza, mediante il versamento del Sangue di Gesù, ha generato una nuova Creazione.

Poiché questa Alleanza è nuova ed è eterna, la nuova creazione non finirà mai più. Questa è la nuova Creazione, e nuova Generazione che viene da Cristo.

I dodici Apostoli sono la conferma della fedeltà di Dio che ha scelto Israele, e quindi le 12 tribù di Israele come suo popolo; la propagazione del popolo di

Dio viene sempre dalle 12 tribù di Israele, dai 12 Apostoli, che sono il fondamento della Chiesa, che è il nuovo popolo di Dio.

Dunque, Cristo è la Religione, la vera Religione. La Religione cattolica, fondata su Pietro è propagata nella nuova Creazione; attraverso la nuova Israele è simboleggiata dai 12 Apostoli che compongono così il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa. Cristo è Uno-Santo-Cattolico e Apostolico.

L'unione della Chiesa con Cristo è una figura diversa, perché la vera comunione è quella di Gesù con il Padre nella categoria sponsale: allora è reale questa comunione tra la Chiesa e Cristo.

Il Sacerdote, che è Cristo nell'esercizio dei suoi poteri, dovrebbe essere la causa strumentale dell'unità-santità-cattolicità e apostolicità: che grande dono!

Ho trovato in Sant'Agostino un conferma di quello che ho scritto in questa catechesi: E che cosa faremo in questa casa di Dio, che gli Apostoli hanno chiamato Chiesa? puoi trovarlo chiaramente espresso in un Salmo: *“Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno”*. Ebbene il salmista, se così possiamo dire, ardendo di desiderio e bruciando in questo amore, desidera abitare nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita: nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita, giorni non con una fine, ma eterni. Qui infatti si parla dei giorni così come degli anni dei quali è detto: *“e non verranno meno i tuoi anni”*. Infatti i giorni della vita eterna sono un sol giorno senza tramonto. Ecco dunque che cosa ha detto al Signore: Questa cosa ho desiderato, questa sola ho chiesto, e questa ricercherò. Ed ora chiediamogli: Che cosa farai lassù? quale sarà colà la tua gioia? quale la ricreazione del cuore? quali saranno quelle delizie donde trabocca la gioia? Non continueresti infatti a restarvi se non fossi felice. Ma quella felicità, donde deriva? Conosciamo infatti, qui, diverse felicità del genere umano, e ciascuno si dice misero quando gli viene sottratto ciò che ama. Invero gli uomini amano diverse cose; e quando uno sembra possedere ciò che ama, si dice felice. Tuttavia è veramente felice non se ha ciò che ama, ma se ama ciò che deve essere amato. Molti infatti sono più infelici avendo ciò che amano, che essendone privi. Infatti amando cose dannose sono infelici, e più infelici ancora se le posseggono. E Dio si mostra benigno, quando, se amiamo il male, ci nega ciò che amiamo; si mostra invece adirato quando concede a chi ama ciò che ama malamente. Con estrema chiarezza l'Apostolo dice: *“Dio li ha*

abbandonati alla concupiscenza del loro cuore". Ha dato cioè loro ciò che essi amavano, ma per loro condanna. E di nuovo abbiamo una richiesta non accolta: *"A cagione di questo tre volte pregai il Signore"* – dice San Paolo – *che me lo togliesse* (si tratta della passione rovente della carne) *ed egli mi disse: ti basta la mia grazia, perché la virtù si perfeziona nella infermità*". Ecco dunque che quelli ha dato in balia della concupiscenza del loro cuore, mentre ha negato a Paolo apostolo quanto aveva chiesto: a quelli ha donato per loro condanna, a questo ha negato per sua salvezza. Poiché quando amiamo ciò che Dio vuole che amiamo, non v'è dubbio che ce lo concederà. Questa è quell'unica cosa che deve essere amata: abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della nostra vita.

<<Dobbiamo avere sempre prudenza ed amore. La prudenza ha gli occhi, l'amore le gambe. L'amore che ha le gambe vorrebbe correre a Dio, ma il suo impulso di slanciarsi verso di lui è cieco e qualche volta potrebbe inciampare se non fosse guidato dalla prudenza che ha gli occhi. La prudenza, quando vede che l'amore potrebbe essere sfrenato, gli presta gli occhi>>.

San Pio da Pietrelcina

Se non fate penitenza morirete tutti allo stesso modo (Vangelo)

“sei polvere e in polvere ritornerai”

Colui il quale tiene presente la caducità della sua esistenza, volentieri fa penitenza dei suoi peccati, perché vuole essere degno della vita divina che gli è stata offerta da Gesù. Quindi, siamo venuti dalle ceneri, se vuoi, dal fango. Quella è l'origine nostra: la polvere, la terra. Nessuno ha il diritto di pensare di essere più degli altri.

Il secondo pensiero che dobbiamo meditare è questo: quando morremo ritorneremo alle ceneri, e come dalle prime ceneri venne la creazione, così dalle seconde ceneri verrà la resurrezione.

Noi risorgeremo, e, come dice il Profeta, le ceneri e le ossa cominceranno a muoversi, si rimpolperanno e ritorneremo ad avere un corpo la cui perfezione sarà secondo le opere buone che abbiamo fatto.

Dalla polvere siamo venuti, dalla polvere risorgeremo nel corpo nostro glorioso, speriamo, nel Signore.

La vera polvere che noi siamo, è il pentimento dei nostri peccati, che ci porta a rivolgerci a Gesù per esserne liberati; l'umiltà è la disposizione interiore per umiliarci davanti a Cristo e chiedergli il perdono, e il dono di una vita nuova.

Il “metabolismo” dal peccato alla resurrezione interiore avviene mediante la pratica dei consigli che Gesù ci ha dato: la preghiera che è il dialogo con il Padre Celeste, nel quale gli chiediamo la vita nuova che Gesù ci offre; il digiuno che consiste nell'evitare di dare il nutrimento del piacere alle passioni che vogliono godere del corpo e delle creature attorno a noi, diversamente dalle leggi che Dio ha dato.

Un altro consiglio che viene dato da Gesù è l'elemosina, la quale consiste nella relazione con il prossimo, con chiunque è prossimo, soltanto mediante una vita facendo del bene.

La preghiera è l'amore a Dio, il digiuno è amore a noi stessi, l'elemosina è l'amore al prossimo.

Il pentimento, spiritualmente, è rappresentato dalla penitenza di una vita vissuta soltanto per amare Dio e il prossimo. Il punto di partenza è il cuore contrito e umiliato; consiste nel dispiacere e nella vergogna di aver commesso tanti peccati; la confessione termina con il proposito di non peccare più, e di ristabilire l'equilibrio del rapporto con il Padre Celeste mediante la testimonianza della vita cristiana.

L'umiltà ci fa vedere quello che siamo: siamo polvere, anzi di meno della polvere perché il peccato è ancora al di sotto della polvere.

Lo strumento per “macinare” il peccato è il pentimento che viene aiutato dal digiuno delle passioni, dalla preghiera e dall'elemosina.

La preghiera e l'elemosina devono essere fatti “di cuore”. E per farli di cuore, Gesù suggerisce che la “preghiera sia fatta in segreto; e per l'elemosina: *“non sappia la destra quello che fa la sinistra e viceversa”*.

La resurrezione alla vita divina negli anni che dobbiamo vivere su questa terra, consiste nei seguenti elementi: il perdono dei peccati, l'umiltà del cuore e il pentimento sincero che, come una forza metabolica, viene macinato dalla preghiera, dal digiuno delle passioni e dall'elemosina dell'amore al prossimo.

Dinanzi a Dio dobbiamo perseverare con il nostro cuore contrito e umiliato, al quale Egli non può non volgere lo sguardo con il perdono.

Ecco la polvere di cui parla la Bibbia: dalla polvere siamo venuti, dalla polvere risorgeremo per la vita eterna, dalla polvere del pentimento risorgeremo col perdono.

Davvero è molto interessante sottolineare da parte di Gesù il modo di pregare, di fare il bene al prossimo e di digiunare del piacere proibito dalla Legge.

Gesù disse: *“Quando digiunate non siate melanconici, ma profumatevi il capo, perché gli altri non vedano, e vi diano una stima che non meritate; quando pregate, chiudetevi in casa”*.

Tu quando stai in casa trovi il tempo per spegnere la radio, la televisione, staccare il telefono e pregare con cuore umile? O fai soltanto tutti i servizi, i capelli, il bagno, la pulizia, ecc.? Riesci a pregare stando solo in un luogo appartato?

Due cose Gesù raccomanda: pregare in casa e pregare insieme, tutta la famiglia.

Pregate insieme, se tu sai pregare in un luogo appartato, sai pregare anche insieme con gli altri. Se con gli altri sai pregare con tutto il cuore, sai pregare anche in un luogo appartato.

Molti, anzi troppi, a malapena pregano quando vanno in chiesa, una preghiera superficiale e distratta.

Riprendiamo davvero, come dice Gesù, il vero senso della preghiera, del digiuno delle passioni, e delle opere che la fede in Cristo ci suggerisce di fare. Ma quello che principalmente Gesù e la Chiesa vogliono, è la penitenza interiore: la fantasia, la memoria, gli sguardi, gli affetti disordinati, ecc. Questo digiuno ci predispone a vivere nell'ubbidienza alla fede, quell'ubbidienza che consiste nel dare sempre senza mai ricevere nulla in cambio. *“Gli ultimi saranno primi e i primi gli ultimi”*.

L'ubbidienza alla volontà di Dio sembra che ci spinga agli ultimi posti, è come una continua spinta all'ultimo posto, e invece ti porta al primo posto nel Cuore di Gesù.

Quando ubbidisci alla fede, sembra che tu debba perdere qualcosa di te, un pezzo del tuo cuore. E perdi oggi, perdi domani, nell'ubbidienza sembra che tu non esista più, e invece proprio attraverso quell'ubbidienza, quella perdita, riconquisti Gesù Risorto dentro di te. E Dio sta al primo posto, per cui se perdi con l'ubbidienza qualche pezzo del tuo cuore legato illecitamente alle persone e alle cose di questo mondo, il Signore certamente riempirà la tua anima di Se stesso, di modo che dentro di te viva davvero l'amore di Dio, la presenza di Cristo, e la vera gioia, la vera pace, il vero amore, la felicità.

Il cammino della conversione, è il tempo in cui, giorno dopo giorno, con il digiuno delle passioni, la preghiera costante, le opere buone, perdiamo i valori della nostra umanità egoista e godereccia, perdiamo tante occasioni dove possiamo godere della sessualità, infatti abbiamo soldi, amicizie, tanti incontri piccanti quando siamo in ferie, nel fine settimana ricco di musica, di ballo, finalmente liberi da ogni norma della legge morale. È una perdita continua di noi stessi e delle cose che abbiamo, che viene consumata al dettaglio in certi periodi particolari dell'anno; accettiamo la rinuncia al peccato per amore al Signore.

Però, una volta che abbiamo tolto da noi tutto quello che poteva impedirci il cammino spirituale, dopo questa perdita – chiamatela “conversione”, chiamatela “Quaresima”, chiamatela come volete, certo è che è una perdita; noi perdiamo tante cose che smorzano la nostra avidità di guardare, della fantasia, della memoria, della golosità, della pigrizia, dei sensi.

Se siamo veramente onesti nel vivere la conversione dalla vita di peccato alla vita divina, dovremmo davvero sentirci consumati in questa rinuncia di noi stessi, e delle cose che abbiamo per il Signore.

Arrivando al “fondo” di questa rinuncia, entreremo come Gesù nella sepoltura.

La sepoltura ha un significato molto importante, perché il “sepolcro” vuol dire lasciare definitivamente le cose che si sono perdute! Il sepolcro è la stabilità della perdita: senza questa stabilità non c'è resurrezione.

La vita è breve, il mondo passa con le sue concupiscenze, noi rimarremo in eterno a vivere felici in un mondo dove tutti si vogliono bene.

La rinnovazione del perdono che in un certo senso acquieta il vento e i flutti del mare del passato e, non potendo il demonio sollevare tempeste furibonde nel cuore e nella psiche di un'anima che cammina nella via del Vangelo, cerca in tutte le maniere di sollevare venti burrascosi e flutti impetuosi del mare della malizia: golosità, pigrizia, lussuria, invidia, gelosia, critica, mormorazione specialmente in chiave di disubbidienza.

A volte opprime le emozioni della psiche a volte rende spasmodica la ragione nell'argomentare tutte le ragioni che sembrano ragionevoli nel proprio comportamento, a volte si sente l'assenza della forza della volontà.

Gesù conclude: perché temete? Perché avete paura? È Lui che comanda al vento e al mare di placarsi. Taci, dice al vento, placati, dice al mare.

Non dobbiamo avere paura di ubbidire alla Legge che Dio ha dato.

Il Signore non paga il sabato, ricompensa quando sarà possibile fare una valutazione globale di tutta la vita.

La vera natura dell'entusiasmo

L'argomento che dobbiamo trattare in questa catechesi è l'entusiasmo nel rapporto con il prossimo.

Anzitutto cerchiamo di capire che cosa intendiamo dire quando pronunciamo questa parola: l'entusiasmo. È la buona volontà a fare qualcosa aggiungendo all'affetto, la prontezza, la disponibilità, la costanza, la fedeltà, e in modo particolare la tenacia a superare tutte le difficoltà. Prima però dobbiamo sapere da dove nasce l'entusiasmo.

L'entusiasmo nasce dall'amore. Se tu vuoi bene a una persona, sei sempre sollecito a procurargli tutto quello di cui ha bisogno. L'amore ti porta a metterti al servizio dei suoi desideri. Tu cerchi quindi di manifestare il tuo amore con il servizio.

Il servizio che cosa è? È diversi atteggiamenti che operano insieme: la prestazione tua verso quella persona, l'inclinazione del tuo cuore verso colui che intendi aiutare perché gli vuoi bene, questa inclinazione si chiama affetto.

L'affetto è un coefficiente dell'amore, che non deve rimanere un sentimento di dolcezza nel cuore; deve diventare invece concreto e reale, mediante le opere che ti portano a servire chi ami, con maggiore prontezza, scorrevolezza; è come il grasso alla ruota; l'affetto ti porta a un servizio più pronto, più generoso, più, direi, attento a tutte le attese della persona che tu ami; infatti gli vuoi bene nel senso che ti adoperi per il suo bene.

Quindi, l'amore è sostenuto dall'affetto. Però attenzione, l'affetto, cioè questa inclinazione, deve avere delle caratteristiche particolari: deve essere nella volontà, la quale insieme all'intelligenza è sempre attenta e pronta a dare alla persona che si ama quello che è necessario, quello che è gradito, quello che piace a lei; questo si chiama entusiasmo.

C'è poi il fervore. Se tu per esempio devi andare a una parte, l'entusiasmo è questo: tu subito corri per servire a quella persona che ha bisogno. Invece il fervore è questo, tu vai con molto calore: «Oh, come stai Marcella, come stai Anna?», e corri subito a salutarla, a dare la mano. Altro invece è l'entusiasmo che è un servizio che si fa con attenzione, con premura, con costanza, con fedeltà, con tenacia, superando le difficoltà, un distacco da se stessi in modo

tale che non ci sia nessuna remora che ti impedisca di dare subito alla persona che ami quello di cui ha bisogno.

Questo è l'entusiasmo puro, ed è depositato nella parte più nobile di noi che è la volontà.

Questo entusiasmo della volontà arricchisce la spinta affettiva dell'amore nel servire chi si ama. Però il fervore dà un'altra caratteristica all'entusiasmo, lo rende più caloroso, più caldo.

L'entusiasmo è il servizio pronto, il fervore è quando il servizio è fatto con calore.

Poi deve subentrare la passione, l'entusiasmo diventa passione quando nel tuo cuore c'è un amore appassionato, buono si capisce; questo amore diventa per te un'esigenza naturale nel servire con entusiasmo e con fervore la persona che tu ami, come una mamma il suo bambino; lei è presa da un amore profondo per cui sente questa esigenza, questa necessità, questo bisogno inderogabile, irrevocabile verso il suo bambino.

Tutto questo, si capisce, imposta l'entusiasmo, però la base è sempre l'amore.

Se tu non hai stabilito bene quale tipo di amore vuoi donare, sia l'affetto, sia l'entusiasmo, sia il fervore, come anche la passione, non si mettono in moto. Ma attenzione però, questo è il punto più delicato. L'entusiasmo si misura dal dono che si dà agli altri. Gesù per esempio sulla croce ha trovato tante difficoltà: Caifa, Pilato, Erode, la gente, i soldati, quante difficoltà ha trovato! Non è che Gesù rideva sulla croce, no!, però la volontà era tenace a far la volontà del Padre Suo, *usque ad mortem, mortem autem crucis*, l'entusiasmo era lacrimoso, come la Mamma celeste sotto la croce.

L'entusiasmo quindi, non ha bisogno del sorriso o della gioia esterna, no! È quella tenacia di volontà a fare la volontà di Dio nell'amare le persone che Dio ha affidato.

Quindi l'entusiasmo è solo della volontà; esso si misura dal dono che si dà, però non soltanto dal dono che si dà, il quale è il riferimento principale, ma il dono che si dà, per esempio la vita, bisogna darlo anche nel modo e nella modalità con cui la persona amata l'attende.

Chi amava Gesù sulla croce? Anzitutto il Padre Suo Celeste per il quale Egli moriva sulla croce e di conseguenza, per la volontà del Padre, amava tutti quanti noi da salvare.

Bada che la tenacia della volontà di Gesù era eroica, rimase irremovibile nonostante tutte le avversità: era trattato come un verme, irriconoscibile, l'uomo dei dolori, il quale era disprezzato, sputato, schiaffeggiato, insultato, deriso, calunniato in tutte le maniere, addirittura anche sporcato non soltanto con le parole, ma, come Egli stesso rivelava, in altre maniere vergognose; lo hanno davvero trattato come un verme, come un rifiuto, ma in senso reale, povero Gesù! Lui è stato tenace.

L'entusiasmo della volontà quindi, dipende dal dono che si dà: tanto entusiasmo hai per quanto sai donare, non soltanto come dono, ma anche per la durata dell'entusiasmo; a che serve, tu che sei stato entusiasta, supponiamo, nei primi anni della conversione o del matrimonio, e poi man mano, amando le cose del mondo, amando persone, che sono contrarie a quello che avresti dovuto amare per la conversione, o per il Sacramento che hai ricevuto, hai diminuito l'affettività; e hai trovato tante scuse e scuserelle, pretesti per indebolire la volontà, la quale è la sede dell'entusiasmo; hai pian piano non soltanto spento la fiamma, ma hai gettato acqua sui carboni, per cui si è incenerito il braciere del tuo fervore, e in te non c'è più la passione nell'amare la persona o le persone che Dio ti ha indicato, ti ha affidato; addirittura è nata in te una nuova passione; e questa è diversa e opposta a quella di prima per le tue stesse debolezze, fragilità.

Tu capisci che l'entusiasmo è stato completamente dal demonio spento dentro il tuo cuore e dentro la tua volontà. Allora per poterlo riaccendere è necessario che si ritorni all'amore vero, che riaccende l'affetto, che riaccende l'entusiasmo, il fervore, e la passione.

Ma qual è il motore di tutto questo, che cosa è che dà movimento a tutto questo organismo dell'entusiasmo? L'ubbidienza alla volontà di Dio, comincia ad ubbidire! «Ma io mi sento freddo!». Ehi, senti a me, non trovare più arzigogoli e scuse nella vita spirituale, nelle cose di Dio! Comincia ad ubbidire, perché nell'ubbidienza c'è la volontà di Dio, c'è Dio e Lui è il fuoco dell'amore, Lui ti incendierà tutto il tuo essere, la volontà, l'intelligenza, il cuore, i sensi; e comincerai ad amare quello che devi amare, e a non amare ciò

che non devi o chi non devi amare, e così toglierai di mezzo tutto ciò che intiepidisce il vero entusiasmo.

Il vero entusiasmo fa cercare la persona che si ama, se tu hai entusiasmo verso una persona di cui ti sei innamorato, con tutto rispetto a San Valentino, ma se ti sei innamorato di quella persona lì, la cerchi sempre, telefoni, la guardi, la vedi, vai.

Tu chi hai cercato?

Cerchi veramente Dio e il suo Paradiso?

Bada che tu sei entusiasta della persona che cerchi, e il cercare è appunto l'inizio dell'ubbidienza a quella persona; perché se tu cerchi le cose di lassù, ubbidirai a Dio, ma se cerchi le cose di quaggiù, ubbidirai invece alla passione della tua carne.

Dunque vedi, se tu vuoi ancora perdere tempo, i pretesti non mancano; i pretesti sono la biblioteca delle anime, direi, beh, la parola non la voglio dire, dico solo le anime bugiarde, perché amano certamente le cose che non devono amare.

<<Premuniamoci contro il mondo e le passioni che, quali belve feroci, attenteranno al nostro eterno bene e, nella nostra debolezza, non diffidiamo del divino aiuto. Quel Dio, che ci siamo proposti di vedere e tenere scolpito dinanzi alla nostra mente, è sempre pronto a venirci in aiuto. Egli, sempre fedele nelle sue promesse, vedendoci combattere da forti, manderà i suoi angeli a sostenerci nella prova. La palma della gloria è riservata a chi combatte da prode fino alla fine. Incominci, dunque, il nostro santo combattimento. Dio ci assisterà e ci coronerà di un eterno trionfo>>.

San Pio da Pietrelcina

La Parola di Dio

Dio chiamò Samuele mentre dormiva, non conosceva la Parola che Dio voleva rivolgere a Lui, per cui rispose quando Dio lo chiamò per la terza volta. Noi invece conosciamo Gesù che ci parla mediante la Chiesa.

Un giorno aveva detto: Io sono il Buon Pastore, coloro che credono in me sono le mie pecorelle, esse riconoscono la mia voce.

Gesù con la Parola scacciava la febbre, che allora era una malattia sconosciuta che portava alla morte in breve tempo; con la Parola pregava suo Padre; con la Parola Gesù scacciava i demoni; con la Parola predicava nei villaggi della Galilea.

La Parola di Dio che Samuele non conosceva, l'hanno conosciuta i cristiani.

Notte e giorno i media diffondono nel mondo tantissime parole; esse ignorano e quasi sempre sono in opposizione alla parola di Gesù. In questo mare di parole che diffondono idee e creano abitudini di ogni genere, noi siamo in grado di riconoscere la parola di Gesù: *“le mie pecorelle sentono la mia voce, Io le chiamo per nome”*.

Quelli tra noi che fanno la meditazione contemplata, sentono la voce di Gesù che parla loro nella coscienza, dove comunica le verità che Dio ha rivelato lungo il corso dei secoli; Gesù parla anche nel loro cuore, fa conoscere il suo amore; a coloro che rispondono con l'ubbidienza alla fede, dona l'amore a Dio e al prossimo.

Gesù con la sua Parola guariva gli ammalati, con la sua Parola pregava il Padre, cacciava i demoni e predicava il Regno di Dio. Ci sono tutte le direzioni.

La Parola di Dio che parla con l'uomo e con la donna, la Parola del Pastore che parla con le sue pecorelle, la Parola che Gesù rivolge a chi soffre nel corpo e nello spirito, la Parola di Gesù che si rivolge al Padre, si rivolge al demonio, si rivolge anche alla gente lontana da Dio. Però la chiave la dà Samuele quando a Dio che lo chiamava per la terza volta, rispose: *«Eccomi, o Signore, il tuo servo ti ascolta»*.

Quante volte abbiamo ascoltato la Parola di Dio, quante volte la Parola di Dio ha illuminato la nostra mente, ha tolto la tristezza dal nostro cuore, ha allontanato la malizia dell'anima, della mente, della volontà?! Quante volte la Parola di Dio ha comunicato al tuo cuore la gioia, ha riacceso nel tuo cuore la fede, la speranza e l'amore?! E tu la custodisci la Parola di Dio? Giorno dopo giorno dici al Signore: *«Eccomi, o Signore, il tuo servo ti ascolta»?*

La spiritualità del profeta Davide ci fa conoscere alcuni aspetti importanti di Dio quando parla agli uomini e alle donne.

Davide è una personalità poliedrica; sa essere tenero, forte, debole, amabile, piange, sa lottare coi giganti, sa stare in battaglia, sa stare nel mondo, sa pregare, sa cantare, sa suonare, sa ballare. E' poliedrico, però la sua spiritualità entra in pieno nel mistero pasquale del Signore Gesù che coinvolge tutti noi: il passaggio dal male al bene, dal peccato alla Grazia.

E' davvero impressionante il racconto dei peccati che Davide ha commesso, rassomiglia lontanamente a San Paolo. Ma nello stesso tempo Davide ha fatto anche tanto bene, non solo a Israele, ma anche ha proiettato la sua santità al di là del tempo e dello spazio, perché da lui discenderà il Messia.

Nell'apostolo Paolo noi riscontriamo la sobrietà, la temperanza, il bastone che castiga le interpretazioni distorte della sua predicazione. Ha praticato quelle virtù che sono state sottolineate da Gesù quando raccomandò agli Apostoli che andavano a predicare nei villaggi della Galilea la sobrietà nel presentarsi agli altri, e soprattutto la prudenza.

Gesù disse loro di *“essere semplici come colombe e prudenti come serpenti”*.

Essere prudenti significa restare sempre saldi nella credibilità da parte di coloro che ascoltano la parola di Dio.

Molto importante è la raccomandazione di aprire il loro cuore a coloro che accolgono la parola di Dio; e anche essere preparati ad accogliere il rifiuto che deve sempre portare a una conclusione: devono lasciare subito non solo la casa dove alloggiano e le persone alle quali hanno predicato, devono lasciare anche il territorio, e andare a incontrare altra gente.

Gli Apostoli devono essere molto pieni della carità di Cristo, perché il primo annuncio viene dato con la Parola, segue poi la testimonianza della vita cristiana e il martirio.

E' grande Davide, ma anche gli Apostoli, che furono mandati a predicare il Vangelo a tutti i popoli della terra, "fino ai confini del mondo". Davide invece fu inviato nella storia, ha scavalcato la storia, perché il suo "discendente, Cristo, continua a sedere sul suo trono": Davide era Re del popolo di Dio; Cristo è il Re del popolo di Dio che è stato da Lui santificato e benedetto per l'eternità.

Discendente di Davide fisicamente è Salomone, ma misticamente è Gesù.

Davide continua ad essere mandato nella storia della Chiesa, e a raccontare l'esperienza di un peccatore che ha incontrato la misericordia di Dio; esperienza che Lui ha cantato nei Salmi che ha composto per il culto del Tempio.

Gli Apostoli invece, nella loro sobrietà, nella prudenza e pazienza ad accogliere le avversità, sono coloro che continuano la storia messianica della salvezza nella vita della Chiesa e del mondo.

Il più grande mistero della Parola di Dio è appunto nel riconoscerla per quella che è; il riconoscimento corrisponde al grado della nostra coscienza.

Quando un'anima è superficiale nell'ascolto della propria coscienza, è anche superficiale nell'ascolto della Parola di Dio. Se è dolce, se è amabile, se ammonisce, se rimprovera, se raddrizza, se allontana, se si avvicina, se l'anima non capisce niente di questo dono di Dio.

Una volta entrata in questa fase, e cioè della superficialità nell'ascolto della Parola di Dio, vede che è giusto quello che Dio dice, ma poi continua con la stessa mentalità di prima, con gli stessi sentimenti, le stesse repulsioni.

Evidentemente la coscienza non è più retta.

Negli anni in cui i cristiani cercavano una vita spirituale seria, questo comportamento veniva sintetizzato con una frase lapidaria: *video bona, proboque, deteriore sequor* (vedo il bene e lo approvo, ma poi continuo a fare il male).

Preghiamo il Signore di tornare ad ascoltare la sua Parola con grande umiltà: «*Eccomi, il tuo servo ti ascolta*».

Non mancano quelli che hanno coltivato lo spirito della incertezza e della paura di addentrarsi nel mistero della salvezza. La paura non viene mai da Dio, ma da satana.

Dice il Salmo: *“se tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”*.

Dio parla nella coscienza perché è sempre con noi: *“non vi lascerò orfani, dice Gesù, sarò con voi fino alla fine del mondo”*.

La sua Parola non è altro che la saggezza divina che illumina la mente e l'amore che, come a Davide, dona la forza per lasciare il male e fare il bene.

Chiudo questa catechesi con una riflessione della *“Imitazione di Cristo”*: *mentre si compiace di se stesso, l'uomo dispiace a Te; mentre ambisce ad essere lodato dagli altri, si spoglia della vera virtù. Vera gloria, invece, e gaudio santo, è gloriarci in Te, non in noi; trovare compiacimento nel tuo Nome, non nella nostra virtù; non cercare diletto in alcuna creatura, se non per Te. Sia lodato il tuo Nome, non il mio; siano esaltate le tue opere, non le mie; sia benedetto il tuo Nome santo, e a me non sia data lode alcuna da parte degli uomini. Tu sei la mia gloria e la gioia del mio cuore; in te esulterò e mi glorierò sempre: “per nulla invece in me, se non nella mia debolezza” (Cor 12,5). Lasciando ai Farisei il cercare gloria gli uni dagli altri, io cercherò quella gloria che viene solo da Dio. A confronto della tua gloria eterna, è vanità e stoltezza ogni lode che viene dagli uomini, ogni onore di quaggiù, ogni mondana grandezza. O mia verità e mia misericordia, mio Dio, Trinità beata, a Te solo sia lode, onore, virtù e gloria, per gli infiniti secoli dei secoli!*

La vita non è uno scherzo, è una cosa seria

Come fa il demonio a entrare in maniera subdola nel nostro rapporto con la fede?

Qual è l'inizio con cui il demonio entra nei nostri pensieri, negli affetti, nella carne, nello spirito per radicalizzare la malizia?

E qual è la maniera con cui bisogna agire per sradicare la malizia che è radicata nel nostro cuore, per cui si lamenta la volontà, i sensi si sentono incapaci, impossibilitati a sradicarsi o dalle debolezze della carne e da quelle dello spirito?

È necessario conoscere il processo che dobbiamo fare per sbloccare il disinteresse della preghiera e la superficialità nel prendere contatti con persone e situazioni che influenzano i nostri pensieri, affetti e decisioni riguardanti il nostro vivere secondo la fede.

Se non si affronta il nemico con l'arma giusta, qualsiasi tentativo per rimettere ordine nella nostra vita cristiana, diventa inutile. Ogni volta che cerchiamo inutilmente di riprenderci il controllo di noi stessi, la nostra situazione diventa peggiore. Questo succede ogni volta che noi non investiamo tutte le nostre forze quando affrontiamo con incoscienza e superficialità questo problema; facilmente precipitiamo nuovamente nelle debolezze della carne e dello spirito; la fiducia in Dio va sempre più smorzandosi, e noi andiamo da male in peggio, fino a prendere una decisione che in seguito risulta fatale per la nostra salvezza eterna.

Alcuni rinunziano a provarci di nuovo, altri tentennano perché temono il ritorno violento delle fragilità.

Sono questi i problemi da risolvere: noi non ci rendiamo conto di come il demonio entra per radicalizzare la malizia nella carne e nello spirito e quindi non riusciamo a sapere cosa dobbiamo fare per uscire fuori da questa specie di saldatura della nostra volontà con la malizia, la quale assume diversi connotati: della carne, dello spirito, la ribellione verso chi può indicarci la strada; l'impurità poi diventa giorno dopo giorno sempre più degradante.

Arriva il momento in cui non riusciamo più a limitarci, e facciamo il solito giocherello: è inutile tentare ancora, non è possibile per me, in fondo non c'è

niente di male; questi sono gli slogan che il demonio inchioda nella nostra testa.

Dobbiamo accogliere il suggerimento che Gesù ci ha dato: dobbiamo perseverare nella preghiera assidua e fatta bene, la preghiera che diventa invocazione di amore e fonte di decisioni nuove.

La preghiera è una chiave inglese, una comunella a tutte quante le virtù, ti apre la porta per entrare nelle stanze di tutte le virtù a cominciare dall'umiltà, per arrivare poi alla fede, la speranza, la carità, l'ubbidienza alla parola di Dio, la purezza del cuore e delle intenzioni e soprattutto la pazienza a tornare a insistere quando la natura non vuole piegarsi a quello che è buono e santo; la preghiera è la comunella della vita spirituale.

C'è chi non capisce, chi non sa, chi preferisce non vedere i problemi, chi non sa sradicare la sua volontà dalle abitudini cattive, chi non vede le scivolate, chi non si rivolge a qualcuno che lo può aiutare a uscire fuori dalle trappole diaboliche, chi, dopo che è uscito fuori, daccapo entra nelle trappole del demonio, chi non sa come uscire, chi dice che non c'è nessun problema e cammina spedito sulla strada del peccato.

“E' possibile che satana voglia entrare dalla porta dell'affetto verso una persona che non ci è lecito amare?”

Prima dobbiamo dare a noi stessi una risposta alla domanda: cos'è l'affetto?

Innanzitutto dobbiamo andare all'origine: in tutte le creature viventi e non viventi, animate e inanimate, in tutte le creature c'è sempre qualcosa di bello e di interessante. Tutte le creature hanno dentro di sé un messaggio da trasmettere a noi.

Per natura loro il messaggio che emettono, è un messaggio buono, perché le ha fatte Dio queste creature; però l'uomo e la donna sono capaci con la loro malizia a distorcere il messaggio: pure una rosa messa davanti a Gesù, o una rosa che ti viene offerta da un adultero, può essere ambivalente.

Tutti gli esseri mandano dei messaggi: i messaggi buoni possono essere travisati dalla malizia dell'uomo e della donna, possono essere distorti e così diventare messaggi cattivi.

I messaggi vengono recepiti dai sentimenti o meglio, prima dai sensi, e poi diventano sentimenti.

Il sentimento che cos'è?: un messaggio sentito dai sensi.

Se questo sentimento è un sentimento che ti inclina verso un oggetto, verso una persona, verso un ambiente, allora si dice affetto. Se invece questo messaggio viene ricevuto, il sentimento che ti ha fatto sentire quella persona, ti parla con un linguaggio suo proprio: può essere gradevole, e allora produce l'affetto; può essere non gradevole e produce l'avversione.

Quindi le realtà che Dio ha creato, producono i messaggi, che vengono sentiti dai sensi; ciò che viene sentito, si chiama sentimento; il sentimento di inclinazione verso quella persona che ti sollecita un incontro gradevole, si chiama affetto.

C'è poi un sentimento non gradevole, e si dice avversione.

Però le fonti di questa tensione verso ciò che piace o di avversione da ciò che non piace, sono radicate nelle passioni fondamentali dell'uomo e della donna che sono: la concupiscenza e l'ira.

Queste due forze dello spirito dell'uomo e della donna, sono state create da Dio; però la corruzione del peccato ha distorto queste due passioni, per cui la concupiscenza, che possiamo definire una forza, o tensione, non ha la capacità di vedere se la persona verso cui tende, è buona o cattiva: questo giudizio dipende da come noi abbiamo educato il nostro spirito, dalla mentalità che ci siamo formati con gli anni di esperienze, da come noi abbiamo indirizzato la nostra volontà.

Quando tu metti in moto la concupiscenza, che è una passione che ti spinge fortemente con tutto l'apparato sensitivo verso una persona, se non fai funzionare l'intelligenza e la volontà a regolare la concupiscenza, essa diventa travolgente, e ti porta laddove non dovresti andare. Egualmente anche l'ira.

Sia la concupiscenza che l'ira hanno diverse gradazioni, diverse direzioni.

La concupiscenza: lo sguardo, il sorriso, il ricordo, la memoria, il vestito, l'immagine, l'attrazione fisica, la civetteria, il passare davanti, lo scegliersi continuamente, o scegliere le cose che l'altro ha, o i comportamenti ecc. , tu continui nella scelta di tutto ciò che ti porta verso quella persona. Radicalizzi sempre di più l'ardore della concupiscenza. Puoi fare una sola cosa: smantella quello che pensi di quella persona, e distogli la tua volontà dal desiderio di incontrarla.

Egualemente anche l'ira ha tante gradualità: silenzio, broncio, distanze, risposte sballate, atteggiamenti di repulsione con gli sguardi, con le labbra, con le parole, con i comportamenti, con le distanze ecc.

Sono le due forze l'ira e la concupiscenza che si slegano sempre di più dalla ragione e dalla fede, e allora vanno per conto loro.

Se il Signore ha creato quella persona che ti manda dei messaggi di bellezza, di simpatia, di bontà, di cultura, ecc., se tu sei di dentro pulito, – io parlo sempre in chiave di affettività – tutti i messaggi che manda, se vengono recepiti da te, producono sentimenti, i quali a loro volta creano l'affetto.

Se l'affetto è pulito, non devi avere paura. Se invece dentro di te c'è la malizia, tu hai una facile distorsione dei messaggi che lei ti manda; questi messaggi ti vengono inviati con lo sguardo, il pensiero, il ricordo delle debolezze a livello sensuale, a livello anche sessuale.

Nel tuo cuore avviene una deformazione dei messaggi, si crea in te il desiderio del peccato, che facilmente diventa la passione che ti porta fuori controllo.

Se tu hai pulito nel cuore, i messaggi che ti arrivano, non li distorci con la tua malizia, ma con umiltà li lasci puliti dentro di te, anche se producono l'affetto che è naturale – quell'affetto pulito non ti fa male, perché viene da Dio.

Se quella persona non ha principi solidi riguardo alla morale cristiana, non manda messaggi puliti, la tua risposta deve aiutarla a pulire il messaggio; se tu invece, corrispondi in quella corsia sbagliata con delle risposte sbagliate, metti il tuo Io al posto dell'amore cristiano; è chiaro quindi che questa simpatia reciproca provoca nel cuore di entrambi dei calci forti dell'affettività, per cui prendete delle decisioni sbagliate.

Questo può capitare sia in famiglia: fratelli, cugini, parenti, zii, cognati, ecc.; sia nel posto di lavoro: direttore, collega, medici, avvocati, insegnanti; sia anche nella parrocchia.

Se non vivi di fede, la distorsione di questi messaggi e di questi sentimenti, certamente avverrà; anche se non hai mai commesso un peccato mortale nella tua vita; certamente avverrà, perché sei sporco di dentro il cuore o per lo meno, c'è in te una disposizione ad essere sporco in quanto senza la preghiera e senza Dio, non è possibile non lasciarsi coinvolgere.

Fino a che punto c'è l'ingenuità, fino a che punto c'è la copertura delle responsabilità proprie? Quante coperture strane ci sono nei buoni cristiani! senza dire poi di altre coperture: Ma io non sento la presenza del Signore, e cose del genere.

La fede non sta nel sentire, la fede è qualcosa, è una realtà soprannaturale che non poggia sui sensi, ma poggia su Dio che è Spirito.

Quando ci convinceremo che la fede non è un susseguirsi di sentimenti: oggi mi sento, oggi non mi sento.

Ci sono certi uomini e certe donne che amano la trappola, hanno l'illusione di intrappolare una persona con l'affettività, e restano intrappolati loro stessi. Poi non sanno uscire, non solo non sanno uscire, ma non gridano neanche aiuto; nascondono e vivono così, sono delle ballerine delle trappole: entrano ed escono, ma non escono puliti, escono sporchi ed entrano in un'altra trappola, poi ne aprono un'altra, poi un'altra ...

La vita non è uno scherzo, è una cosa seria, ti giochi l'eternità; è inutile che fingi di non credere che c'è Cristo che ti deve giudicare ... è questa la verità, sarai giudicato e avrai quello che hai fatto.

Ci sono certe persone le quali hanno la mentalità di intrappolare illusoriamente gli altri, in realtà sono loro intrappolati; entrano nel labirinto dei sentimenti che producono le affettività, dalle quali non vogliono liberarsi.

Creano una finzione unica, diabolica: Non so come fare, non ci riesco, mi sono messo d'impegno e non ce la faccio, è più forte di me, è inutile che perda tempo; sono tutte frasi fatte che vengono dal ventre fetido di satana, è la defecazione di satana, tutte queste espressioni sono insulto a Cristo che è la nostra speranza, e alla forza divina della Grazia.

Lui è la nostra speranza e per diventare speranza nostra Lui si è chiamato Crocifisso.

Lui solo è la nostra speranza, Gesù non ha mai deluso nessuno.

Il difetto più grave non è l'affettività, e neanche la sessualità conseguente all'affettività.

Il difetto più grave è un altro: è quando gli affetti, i sentimenti diventano passioni, diventano mentalità, diventano necessità.

Quando entra questa mentalità: non posso farne a meno di quel peccato, di quella persona, di quell'affetto, di quella trappola, di quel modo di amare, di relazionarmi, questa mentalità diventa una cambiale per dannazione; sino alla fine della vita tu te ne andrai sempre giocherellando su delle realtà che esibisci, con gli arzigogoli dei tuoi ragionamenti.

Questa mentalità ti inchioda sempre di più dinanzi a Dio nel torto più marcio.

A tutti Dio dà la Grazia di liberarsi dal peccato, da qualsiasi peccato, per vivere una vita santa; naturalmente, come tutte le cose che hanno il valore dell'eternità, c'è sempre un prezzo che deve essere pagato: bisogna diventare cristiani secondo il Cuore di Cristo.

<<Non ci arrestiamo nella ricerca della verità e nell'acquisto del sommo bene. Siamo docili agli impulsi della grazia, assecondando le sue aspirazioni e le sue attrattive. Non ci arrossiamo di Cristo e della sua dottrina>>.

San Pio da Pietrelcina

INDICE

- Presentazione	3
- Il perdono, la Parola di Dio e l'ubbidienza alla fede	5
- Gesù, Dio che salva	9
- Tutto è possibile presso Dio (Vangelo)	14
- Il maledetto vizio di calunniare gli altri	19
- Il difetto predominante e il suo corrispettivo	23
- La logica di Dio non corrisponde alla logica dell'uomo	27
- Se non fate penitenza morirete tutti allo stesso modo (Vangelo)	32
- La vera natura dell'entusiasmo	36
- La Parola di Dio	40
- La vita non è uno scherzo, è una cosa seria	44